

A Reggio Emilia la mostra con i dipinti di Chiesi e i testi di Ferretti. E a giugno due concerti nella città-simbolo della guerra in Bosnia

«Csi» verso le due Mostar

Il cantante: «Laggiù ci porteremo anche il palco»

REGGIO EMILIA. Due concerti, uno a Mostar est e uno a Mostar ovest, è una terza data a Banja Luka. I Csi si preparano ad attraversare l'Adriatico, tra un paio di settimane, per andare a suonare in quella che forse, più di Sarajevo, è la vera città simbolo della barbarie della guerra civile che ha straziato ed ucciso la ex Jugoslavia. Mostar divisa in due, Mostar dall'anima cristiana o musulmana, anche se poi racconta Giovanni Lindo Ferretti, cantante dei Csi, a girare per le strade di musulmani osservanti non se ne vedono mica molti; la gente, più che dalle questioni di fede, è presa dal pensiero di ricostruire le proprie vite. E allora tutto, anche un concerto, può servire, può aiutare. A Mostar, dove da poco è sorto anche il centro Pavarotti che con la musica cura i bambini traumatizzati dalla guerra, un concerto oggi sarebbe una novità assoluta. Gli U2 sono andati a suonare a Sarajevo, ma qui la scommessa è più forte; sarebbe bello vedere i giovani di Mostar est «passare» a ovest per andare a sentire i Csi, e viceversa. Ma è difficile che questo accada. «È già un bel risultato se vengono in molti al concerto, nelle rispettive parti della città», spiega Ferretti, che a Mostar è stato da poco per un sopralluogo. Perché organizzare un concerto laggiù, ora, significa inventarsi tutto, significa per esempio doversi portare dietro, dall'Italia, anche il palcoscenico.

Da Mostar, intanto, Ferretti si è portato indietro immagini che riempiono le frasi da lui giocate e sussurrate sabato scorso nelle sale antiche del monastero benedettino di San Pietro, a Reggio Emilia, fra le grandi tele dipinte con inchiostrati bluastri e lividi da Andrea Chiesi. Si chiama «L'Apocalisse di Giovanni», questa mostra singolare (fino al 5 luglio, ingresso gratuito), un progetto di Chiesi e Ferretti che ha richiesto due anni di lavoro, e l'aiuto del comune di Reggio Emilia, il Kom Fut Manifesto, il Consorzio Produttori Indipendenti. L'idea muove dal fascino visionario delle pagine scritte da San Giovanni Evangelista sull'isola greca di Patmos: «Il termine greco apocalisse», dicono Chiesi e Ferretti nella presentazione - significa rivelazione e come tale si presenta il libro dell'Apocalisse... Per noi l'Apocalisse è quello che c'è già, come recita la canzone conclusiva di *Tabula Rasa Elettrificata*. Ciò che ci aspetta è vivere e riuscire a sopravvivere nel nostro tempo, nel benessere sfarzoso e nel di-

sastro continuo e ricercare la speranza e la forza di non soccombere ogni volta». Le parole si traducono nei dipinti di Chiesi - già autore delle copertine della collana discografica «Taccuini», pubblicata dal Cpi -, in giovani androgini, incattiviti e tesi nello sguardo, nelle tele mosse dai grovigli di corpi bianchi che non sai se stanno lottando tra loro o stanno giocando, negli scori di edifici, fabbriche, androni desolati e bui, come di città abbandonate. Durante la serata-evento inaugurale, Ferretti va da una stanza all'altra, canta *Aria di rivoluzione* di Battiato e snocciola parole con la foga di un predicatore o di uno sciamano. Parla di guerra e di vita, racconta del carcere, unico edificio integro a Mostar, con dentro «qualche assassino, qualche stupratore, un ladro»; ce n'è tanti, di assassini e stupratori, anche fuori, ma quelli «lo facevano per l'ideale! E allora, quando mi vengono a parlare di crisi dei valori e morte degli ideali, io dico, meno male!». Il pubblico vacilla sotto la forza delle parole, e quando la performance finisce, intorno a un pianoforte, con Ferretti e Ginevra che cantano, l'emozione toglie quasi il respiro. Chiude, in sottofondo, la voce dolcissima di Robert Wyatt, che intona *Del mondo dei Csi*: un assaggio dal disco-tributo a Wyatt che il Consorzio prepara per l'autunno.

Domani, la seconda serata-evento della mostra, intitolata «Bene Dire», ospiterà la cantante siberiana Sainkho Namchylak. Venerdì 5 giugno invece la serata si intitolerà «Dire Bene» e vedrà in scena Jovanotti, Giovanni Ferretti e Andrea Chiesi. Un'ultima serata è in programma, ma l'ospite è da definire; si sa solo che arriverà probabilmente da Mostar, e il titolo sarà, immancabilmente: «Male Dire».



Guido Harari



Giorgio Benvenuti/Ansa

Il cantante Jovanotti, nella foto in alto il gruppo dei Csi e in basso pagina la conduttrice televisiva Loretta Cucarini

Alba Solaro

Cureranno la musica giovane per il Comune Jovanotti e Ferretti direttori di «Bologna 2000»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dall'est e dall'ovest, dal sud e dal nord: voci e musica dai quattro punti cardinali del globo terrestre si incontreranno a Bologna nel 2000, quando la città sarà una delle nove capitali europee della cultura. A portare questo «fardello» saranno due artisti che dall'Italia sono partiti alla volta del mondo per ritornare con suoni e soprattutto esperienze diverse: Jovanotti che nel '95 tenne a Cuba, sulle scalinate dell'Università dell'Avana, un concerto seguito da 25 mila persone, e Giovanni Lindo Ferretti che in molti dei dischi dei Csi ha collezionato suoni e umori dal nord del mondo, dalla Bretagna alla ex Jugoslavia, fino alla Mongolia.

Ieri i due si sono incontrati nel capoluogo emiliano, a pranzo con il sindaco Walter Vitali e l'assessore alla cultura Roberto Grandi, per mettere a punto questo progetto che li vedrà direttori artistici di un programma per musica e voci che nel 2000, per ben tre mesi, si svolgerà nei luoghi più tradizionali (teatri e palasport) ed in altri meno

consueti come strade e piazze della città, monasteri e chiese, con possibilità di dilagare in tutto il resto della regione.

Tra i musicisti più amati dalle giovani generazioni, Jovanotti e Giovanni Lindo Ferretti sono coloro che forse rappresentano al meglio queste migrazioni di idee, culture ed emozioni. Entusiasti di lavorare di nuovo insieme - i Csi avevano aperto molti dei concerti di Jovanotti nel suo tour estivo dello scorso anno -, i due si metteranno presto all'opera. Ancora tutti da definire, ovviamente, i nomi di coloro che parteciperanno a questo programma, chiuso da una gigantesca manifestazione: non un concerto, non una kermesse di cantanti e musicisti ma un evento finale che, promettendo i due direttori artistici, sarà un'esperienza emotiva fortissima. Ferretti, da parte sua, punterà in particolare allo strumento della voce, al contempo mezzo di comunicazione tra gli esseri umani e Dio ma anche urlo propiziatorio dei guerrieri in battaglia. Tra questi due estremi - ha spiegato ieri il musicista reggiano agli amministratori

bolognesi - si muovono mille esperienze vocali diverse. Proprio in questi giorni, inoltre, il cantante dei Csi è in partenza per Mostar (come spiegato più ampiamente qui accanto) e, visto che nel 2001 si terrà a Sarajevo la Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo (nel 1999 sarà invece a Roma), l'appuntamento di Bologna nel 2000 si candida ad essere una finestra aperta sulle esperienze artistiche della ex-Jugoslavia.

Si arricchisce così di un altro tassello il mosaico dell'appuntamento con il 2000 su cui Bologna punta molto per rilanciare la sua immagine internazionale. Sempre sui temi musicali in senso più lato, però, sta lavorando anche Peter Greenaway che è già stato a Bologna più volte per studiare un progetto che si preannuncia curioso. Il regista inglese, negli ultimi tempi impegnato in giro per il mondo con attività differenti da quella quella propriamente cinematografica, sta pensando di riempire i portici, elemento architettonico caratteristico della città, di musica e suoni. Tutto questo in collaborazione con l'Ircam, il prestigioso Istituto di ricerche musicali ospitato al Centre Pompidou di Parigi dotato di mezzi tecnologicamente molto sofisticati per l'indagine acustica e le esperienze della musica con il computer.

Francesca Parisini

IL CASO Cucarini andrà ad Hollywood

Lorella assunta da Star Trek

«È meglio di un sogno». Scoperta da un produttore che l'ha vista in «Grease».

ROMA. Dai sospiri d'amore della candida Sandy alla tuta spaziale di un'algida eroina dello spazio siderale. Per Lorella Cucarini, la showgirl «più amata dagli italiani», il cambio d'abiti è di quelli che capitano una volta nella vita. La bionda attrice, che da alcuni mesi sta portando sui palcoscenici italiani il musical *Grease*, è stata infatti scelta per far parte del cast dei nuovi episodi della serie *Star Trek*, la saga di fantascienza più longeva del cinema statunitense. Il richiamo di Hollywood è giunto improvvisamente per la Cucarini che con questa partecipazione segna il suo debutto assoluto sul grande schermo. «Che meraviglia - ha commentato - Non posso neanche parlare di sogno che si realizza perché non l'avrei nemmeno immaginato che un giorno mi sarebbe arrivata la famigerata telefonata da Hollywood». Interpreti la parte di una principessa di uno di quei buffi mondi toccati dall'Enterprise. Com'è nata questa inattesa avventura hollywoodiana? Pare che un dirigente della Paramount Pictures l'abbia notata nello show. Scoperta giovanissima da un lungimirante talent scout come Pippo Baudo, la Cucarini è da anni una presenza costante della tv italiana. Danzatrice, presentatrice e attrice, la bionda showgirl si divide tra la promozione di una nota marca di cucine, maratone di beneficenza televisiva, il teatro e i due figli. Riuscirà la tentacolare Hollywood a scalfire questa immagine impeccabile di ragazza della porta accanto? Lorella intratterà forse una relazione con il mitico Spock? I fan tremano al pensiero di chissà quale metamorfosi. Intanto, però, crescono le azioni di *Grease*. In attesa che la sua vedette torni dal set, le repliche al Sistina di Roma sono state prorogate fino al 12 luglio. Nei giorni in cui la Cucarini sarà assente (9-10-11 giugno), la sostituirà Eleonora Russo. Gli spettatori che hanno già acquistato i biglietti per quei giorni potranno chiedere lo spostamento o il rimborso. Ma molti sussurrano che non c'è niente di meglio che attendere il ritorno della diva.

Silvia Gigli



Ansa

PRIMEFILM Nelle sale «Gadjo Dilo» di Tony Gatlif

Amore e morte alla zingara

È la storia di un giovane musicologo francese che si perde in una comunità Rom.

Titolo enigmatico e magari poco appetitoso (in lingua rom *Gadjo Dilo* significa «lo straniero pazzo») per un film da non perdere. Uscito nelle sale durante il festival di Cannes, il nuovo lungometraggio del cinquantenne algerino Tony Gatlif non ha avuto l'attenzione

che il cinema ci prova (*Tempo dei gitani* di Kusturica, *Un'anima divisa in due* di Soldini...), ma Gatlif vi porta dentro uno sguardo complicato e oggettivo insieme, dai risvolti quasi antropologici.

Non a caso, è un giovane etnomusicologo il protagonista della

ve dormire. Al risveglio trova le scarpe aggiustate e un piatto di minestra calda per rifocillarsi. Ma il villaggio non vede di buon occhio l'intruso, sulle prime scambiato addirittura (capita l'ironia?) per un ladro di polli e un violentatore. Sicché Stéphane, umile e ben disposto a imparare la lingua, deve mettercela tutta per guadagnarsi la fiducia degli zingari, un po' come faceva Richard Harris con gli indiani in *Un uomo chiamato cavallo*.

Mischiano documentarismo e finzione, le reazioni spontanee di Izidore (nei panni di se stesso) e le indicazioni di una sceneggiatura «aperta». Gatlif firma un film dalla vitalità contagiosa che dribbla i

rischi del folclore. È ritagliato sul personaggio del musicologo Alain Weber, che lasciò la Francia per farsi adottare in Egitto da una famiglia di origine zingana, lo Stéphane di *Gadjo Dilo*: e piace il modo in cui il giovanotto - capelli lunghi e sguardo vorace - si immerge nella piccola comunità rom, assimilandone ritualità e atteggiamenti, con

l'ingenuità tipica dell'europeo in crisi. Tra una bevuta colossale sotto la neve e una festa di nozze pagata da un giovane boss locale, c'è spazio anche per una love-story tra lo straniero e la ribelle Sabine che culmina in un realistico amplesso in riva al fiume; e intanto, preceduta da una serie di piccole tensioni razziali, si precisa la svolta tragica legata al ritorno a casa del figlio bulleto di Izidore.

«L'odio nei confronti degli zingari è talmente radicato nella cultura rumena, al punto che essi non vengono neanche più considerati come esseri umani», spiega Gatlif sulle note di regia. Magari dovrebbe venire in Italia, dove succede anche di peggio. Ma non per questo il film idealizza la vita degli zingari, facendone dei lauti festosi che vivono solo di musica e di poesia; anzi, dalle stesse canzoni emerge un senso di dolore ancestrale, di abbandono rabbioso, che è forse il vero sottotesto di *Gadjo Dilo*. Nell'incarnare il giovane musicologo francese, Romain Duris si intona allo stile esuberante e improvvisato del regista, mentre la sboccata e umorale Rona Hartner porta, nel ruolo di Sabine, una ventata di sensualità *gypsy*.

Michele Anselmi

Cinema/1

Falso «scoop» su Brooke Shields

Stavolta l'hanno sparata grossa: in prima pagina a grandi titoli il «Daily Mail» ha parlato di un fermo per Brooke Shields all'aeroporto di Nizza per sospetto possesso di droga. L'attrice di «Pretty Baby» invece aveva chiesto una sala appartata per sfuggire ai paparazzi. E ora, dopo la ritrattazione in prima pagina, i legali di Brooke si preparano a chiedere risarcimenti colossali.

Cinema/2

Arriva in Italia film di Gallo

Attore per Abel Ferrara, Emir Kusturica, Claire Denis, Vincent Gallo ha realizzato il suo primo film da regista, «Buffalo '66», storia autobiografica che ha scritto, diretto, interpretato e musicato. Girato con stile personale, sospeso tra realismo e romanticismo, il film sta per arrivare sugli schermi italiani.

Cinema/3

Zeffirelli gira il suo «Tè»

Primo clik lunedì a Firenze per il nuovo film di Franco Zeffirelli, «Tè con Mussolini». Il regista ha scritto la storia con il commediografo inglese John Mortimer, è convinto che verrà fuori un affresco stupendo della città e della vita tra il 1932 e il 1945. La storia, autobiografica, parlerà di un ragazzo cresciuto da un gruppo di signore inglesi. E nel cast, molte saranno le attrici del teatro inglese e anche Cher nella parte di Elsa, un'americana, appunto.

Musica

Sinopoli: «Troppa politica nell'arte»

«Troppo provincialismo e troppa politica nella gestione della cultura» Giuseppe Sinopoli, il celebre direttore d'orchestra critica senza mezzi termini la classe politica italiana, «responsabile» di introdurre «logiche di partito» nel mondo della musica. Una tendenza che pesa «persino nella scelta degli artisti», impenabile in paesi come Inghilterra o Germania.

Jazz

Parte festival di Verona

Il concerto del chitarrista Pat Metheny e del suo gruppo aprirà venerdì Verona Jazz '98. Tra gli ospiti del festival: la nuova orchestra di George Russell, l'immane Michel Petrucciani, l'orchestra di David Murray e quella avanguardista di William Parker.